

Elio Ottonello
Il gioco dell'oca
ATENE0 EDIZIONI, Genova 2013

Prefazione

Quando Tommaso Moro decise di descrivere un'isola immaginaria abitata da una società felice coniò un nuovo termine: utopia. Ed è proprio Utopia il titolo del libro che pubblicò nel 1516, forse celando in quel neologismo un sottile gioco di parole: utopia derivava da *ou topos*, ossia non luogo, oppure da *eu topos*, luogo felice? O forse voleva dire entrambe le cose: il luogo felice che non c'è? E l'isola era forse l'Inghilterra, sua patria?

Qualunque sia la risposta a queste domande, se mai ne avranno una certa, il fatto è che il nuovo termine nacque fortunato. Oggi la parola utopia e l'aggettivo utopico denotano un concetto, un progetto che non si può realizzare nella pratica rimanendo perciò in forma ipotetica, come se fosse una fantasia o un sogno.

Ma la fortuna del termine si riflette anche in un altro settore. A molti appassionati della scrittura piace reinventarsi la storia immaginando cosa sarebbe potuto succedere se le cose fossero andate diversamente: ad esempio, se Andrea D'Oria fosse diventato doge della Repubblica di Genova. Ebbene per questo tipo di racconti, a metà strada tra la fantascienza e il romanzo storico, viene utilizzata una parola coniata sulla falsa riga di utopia ed è uchronia: dal greco *ou cronos*: non tempo. In realtà questa parola fu ideata dal filosofo francese Charles Renouvier che così intitolò un suo saggio apparso nel 1857. Gli anglosassoni, come sempre più prosaici, usano il termine *alternate history* (storia alternativa).

A Elio Ottonello piace cimentarsi nel regno dell'uchronia, ma garbatamente, quasi in punta di piedi attento a non modificare "troppo" la storia. Così, nel suo precedente romanzo "L'ammiraglio e la strega" ci fa conoscere i gemelli di Cristoforo Colombo, mentre in questo nuovo romanzo "Il gioco dell'oca" si immagina che Dragut, pirata barbaresco prigioniero a Genova, possa essere stato portato nella villa di Pegli di Giannettino D'Oria. Ma nel "Il gioco dell'oca" la sua immaginazione uchronica tende ad orientarsi diversamente per diventare trasversale alle epoche storiche. Attraverso una personale partecipazione emotiva, l'Autore, da conoscitore dei fatti storici che riguardano la Repubblica di Genova, ce li porge caratterizzandoli con racconti di vita dei personaggi del passato, racconti che procurano l'aggancio per la trama e il giallo della vicenda contemporanea. L'uchronia trasversale si realizza in un oggetto che si inserisce credibilmente nella storia narrata per farci vivere la città di Genova, i suoi palazzi, i suoi tesori, la sua storia: in una parola la sua essenza.

La narrazione è scorrevole, l'immaginazione buona, l'inventiva non banale, le descrizioni ricche ed esaurienti, i personaggi ben caratterizzati, i dettagli ben curati per una trama che tiene e che scorre con ritmo incalzante. E sullo sfondo l'uchronia, materializzata in un oggetto, che collega una storia antica ad epoche diverse e che stimola l'interesse per il passato e per l'eredità che ci ha lasciato quasi a voler saziare la nostra inesauribile sete di conoscenza per la quale ci interroghiamo su tutto ciò che non abbiamo vissuto stimolati dalla curiosità, dall'introspezione e dalla riflessione. Un libro da leggere.

Franco Bampi
Presidente de A Compagna